

Il ministro dell'Istruzione davanti all'Antimafia parla del ruolo della scuola ed è subito polemica

Berlinguer: «Parliamo di mafia senza contrapporre eroi e cattivi»

Il modo migliore per isolare la criminalità giovanile? «Spiegare ai ragazzi i vantaggi della legalità, contro i miti dei Rambo». Maria Falcone si dice stupita dalle critiche allo spirito missionario: «Ho girato decine di scuole, la credevo una cosa utile».

Giovanni Moro: «Su mio padre inutili parole»

Giovanni Moro, dopo le polemiche nate dall'audizione di Giulio Andreotti davanti alla commissione parlamentare per le stragi e il terrorismo, interviene sulla questione «via Gradoli-seduta spiritica». «Vedo dai giornali che la questione è ancora all'ordine del giorno del dibattito politico... Speravo che la cosa si sgonfiasse, come del resto merito, ma a questo punto non posso tacere il mio profondo stupore e un senso di amarezza per il modo in cui una vicenda tragica viene ridotta a una farsa per puri motivi di lotta politica quotidiana». Il figlio del leader ucciso dalle Br aggiunge: «Questa irresistibile tentazione di piegare fino a un livello così basso un capitolo così importante della storia della Repubblica, mi conferma l'idea che il mondo politico italiano non ha fatto fino in fondo i conti con la figura e la vicenda di Aldo Moro... Nessuno si pone la domanda veramente importante: ma perché, saputo di via Gradoli immediatamente dopo il rapimento, non ci si andò se non quando non c'era più niente e nessuno da trovare?».

ROMA. Evitiamo una «martirologia della criminalità». È la raccomandazione rivolta dal ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, durante un'audizione in commissione Antimafia, a docenti, volontari e uomini politici che vogliono affrontare nelle aule scolastiche il tema della mafia. «Non parerei di lotta alla mafia nella scuola», di eroi e anteroi, «di legalità come reazione all'illegalità: questo senso missionario - ha detto il ministro - non lo trovo legittimo nell'istituzione scolastica».

Una doccia fredda per tutti coloro, magistrati, parenti delle vittime, politici che in questi anni hanno visto nella scuola uno dei presidi dello Stato per contrastare la cultura mafiosa. Tant'è che il ministro ieri sera ha registrato «con sorpresa» che le sue parole erano state interpretate come un invito ad abbassare la guardia. Precisa che la sua preoccupazione è «solo quella di non trasformare la lotta alla mafia in ritualità, ma di inserirla in una più vasta educazione alla legalità».

nel suo discorso all'Antimafia Berlinguer ha messo in guardia contro una tendenza all'emulazione esistente tra bambini e ragazzi. «Se si vede un Rambo, anche criminale, si rischia di imitarlo». Meglio evitare, dunque, «messaggi plumbei e di morte» e anche la descrizione delle azioni criminose «non è l'approccio giusto». Un invito a un «discorso positivo», senza chiudere gli occhi e senza negare la necessità di informare. «Perché - ha sottolineato in un altro passaggio - l'informazione sul fenomeno mafioso nella scuola può essere più corretta di quella dei media».

Come combattere dunque l'eversione mafiosa? Senza negare i vantaggi di quella che ha chiamato «una straordinaria stagione nella quale, anche per merito di Luciano Violante, si è pensato di coinvolgere la scuola nella lotta contro la mafia»; il ministro ha sottolineato che il modo migliore per isolare la criminalità dalla popolazione giovanile, è quello di

descrivere ai ragazzi «i vantaggi della legalità e della normalità», di promuovere la partecipazione e l'esercizio dei propri diritti. «Perché l'autoritarismo dentro la scuola - ha detto eccitata la trasgressione fuori». Insomma una pratica attiva della legalità e della democrazia, quale migliore pedagogia contro la trasgressione mafiosa.

«Forse il ministro avrà voluto evitare la mitizzazione di figure criminali», replica Maria Falcone sorella del magistrato ucciso cinque anni fa dalla mafia. Ma esprime tutto il suo stupore: «Io negli ultimi anni ho girato decine di scuole e ho parlato con decine di giovani, credendo di fare qualcosa di utile». «Le istituzioni finora mi hanno sempre incoraggiato. Il ministro vuole dire che ora io, Rita Borsellino, Caponnetto dobbiamo fermarci?». Non le sta bene la critica allo spirito missionario. «Tutti noi -

dice - ci siamo dedicati a questo pellegrinaggio con spirito di sacrificio e senso dello Stato. Nessuno parla di eroi e anteroi ma di rispetto delle norme di stare con lo Stato o con quello che Giovanni chiamava l'antistato».

Enzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia, rileva l'episodicità e la frammentarietà con cui si fa cultura antimafia a scuola. «Su questo - dice - bisognerebbe intervenire una riflessione sul come farla al meglio ben venga». Ma quanto al descrivere ai ragazzi i «vantaggi della normalità» nutre qualche dubbio: «In situazioni quali quelle di Reggio Calabria, Catania, Palermo, la normalità fuori della scuola è spesso quella del dominio mafioso sul territorio. Ai ragazzi bisogna spiegare che c'è chi lavora a contrastare questa presunta normalità».

«Da dove si deve partire se non dal-

la scuola?». Si chiede Pietro Grasso, anche lui procuratore nazionale antimafia, convinto che la sola repressione giudiziaria non potrà mai fare intravedere una sconfitta definitiva del fenomeno mafioso. «È necessaria - afferma - una rivoluzione culturale per questo entra in gioco anche la scuola. Il problema è posto bene se si riflette su come fare educazione alla legalità, ma le antinomie tra libertà e intimidazione, sopraffazione e violenza esistono».

Una parola in difesa del ministro la spende, invece, Cristina Marocchi, presidente regionale del Cidi siciliano. «Il nostro ministro adora scandalizzare - afferma -, ma sono d'accordo con lui. Fare educazione contro la mafia non significa raccontare le gesta della mafia nelle scuole. Si tratta di offrire modelli diversi. Ecco perché, a mio avviso, funziona molto meglio l'offerta di esempi concreti di democrazia».

Si finirà per scoprire che ci sono in campo due modelli pedagogici a confronto? E che è solo un grande equivoco? Sembra pensarla così il ministro Berlinguer, a sua volta «stupito» per le reazioni suscitate dal suo discorso all'Antimafia. «Nessuna intenzione di abbassare la guardia - precisa - e nessun invito alle scuole perché rinuncino alla benemerita azione educativa svolta finora».

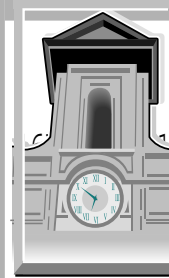
Per Berlinguer questa è un'interpretazione «arbitraria», smentita dal consenso con cui le sue parole sono state accolte dalla commissione parlamentare. In quella sede il ministro ha illustrato anche le iniziative in corso per contrastare la dispersione scolastica collegata anche al problema della criminalità: 300 insegnanti impegnati a coordinare le attività pomeridiane nelle zone a più alto rischio. Ma soprattutto tiene a ribadire «la stima e l'affetto di tutto il mondo della scuola ai familiari delle vittime di mafia». E assicura: «La lotta alla Piovra sarà intensificata».

Luciana Di Mauro

Caselli: «Ma si può non parlare di Capaci e via D'Amelio?»

Si stupisce il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, al sentire l'invito del ministro Berlinguer ad evitare una «martirologia della criminalità» nelle scuole. E quanto al richiamo ad una pedagogia attiva che, nella lotta contro la trasgressione mafiosa, privilegi i vantaggi della legalità e della normalità, Caselli si stupisce ancora di più: «È esattamente quello che avviene per quanto mi risulta. Nelle scuole si cerca di fare un discorso di educazione alla legalità e di convenienza della legalità». I magistrati della procura di Palermo e tutti quelli dell'associazione «Libera», spiega Caselli, «quando vanno nelle scuole non parlano di delitti, ma soprattutto di antimafia come approfondimento culturale del fenomeno sul piano dei diritti civili e sociali. Certo non si può non parlare di stragi come quelle di Capaci e di via D'Amelio. E l'approfondimento della realtà culturale e civile su cui attecchisce la mafia e svolge una funzione di supplenza, è esattamente un discorso di legalità come precondizione alla stessa educazione civica».

Parlamento e dintorni



Per la fiducia più parole che nei quattro Vangeli

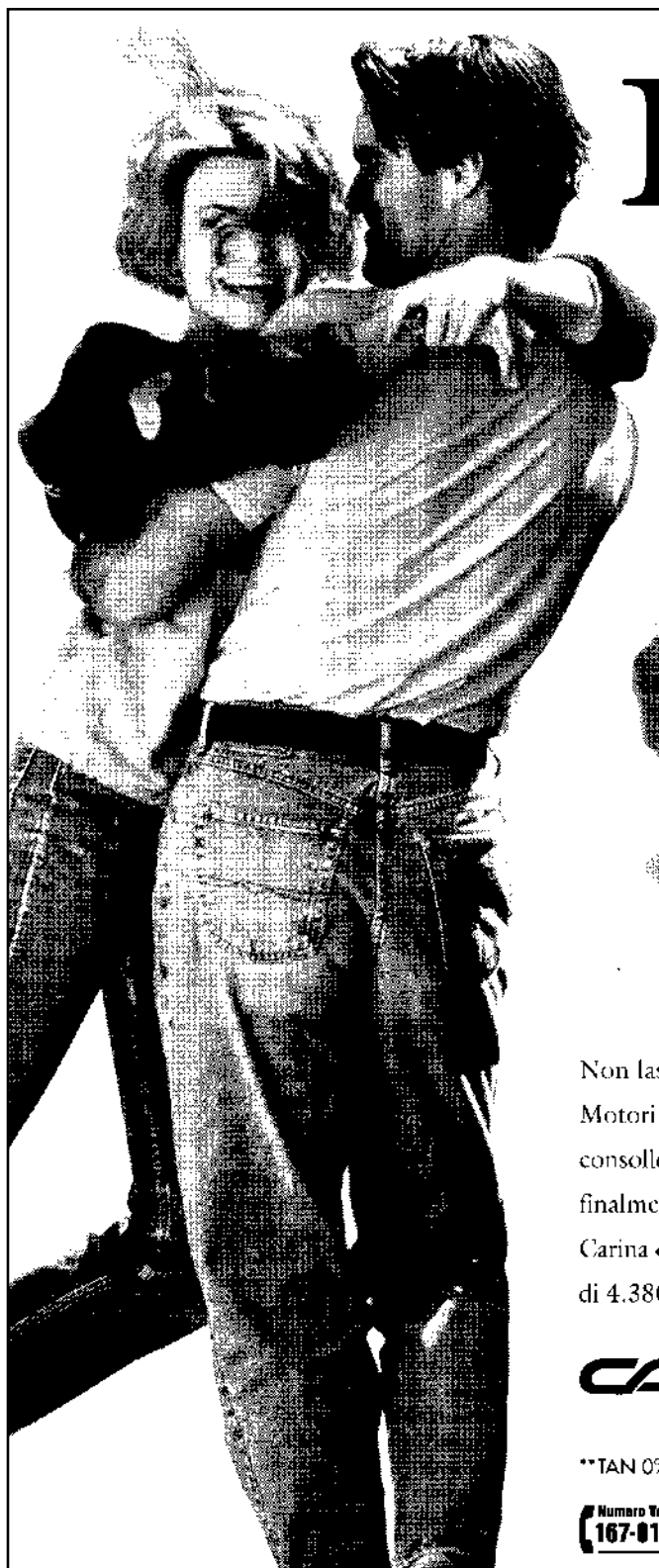
GIORGIO FRASCA POLARA

ATTRIBUISCONO A D'ALEMA LA PERFIDA battuta che se le Camere fossero state quattro, alla fine Romano Prodi avrebbe fatto, sulla richiesta di fiducia, un discorso perfetto. Per carità, già due, uguali e ripetitive, sono troppe. Scorrere, per averne conferma, gli atti ufficiali dei due dibattiti parlamentari in ciascuna camera, sul via alla missione Alba e sulla successiva fiducia. Hanno occupato l'intera settimana passata, pur con tempi d'intervento rigorosamente contingentati (notata la fermezza con cui Violante toglieva la parola a chiunque sfiorasse il tempo assegnato?). Prodi ha parlato otto volte, in premessa e in conclusione di ciascuno dei quattro dibattiti. Hanno parlato per una quarantina d'ore 101 parlamentari: di gruppi, sottogruppi, frazioni di gruppi, in dissenso dalla posizione dei rispettivi gruppi. Nei resoconti stenografici i due dibattiti sull'Albania occupano 151 grandi pagine a stampa, i due sulla fiducia altre 204 pagine. Più dei Vangeli. Ma, a differenza dei sacri testi, 355 pagine non sono bastate a Prodi per rivelare la verità.

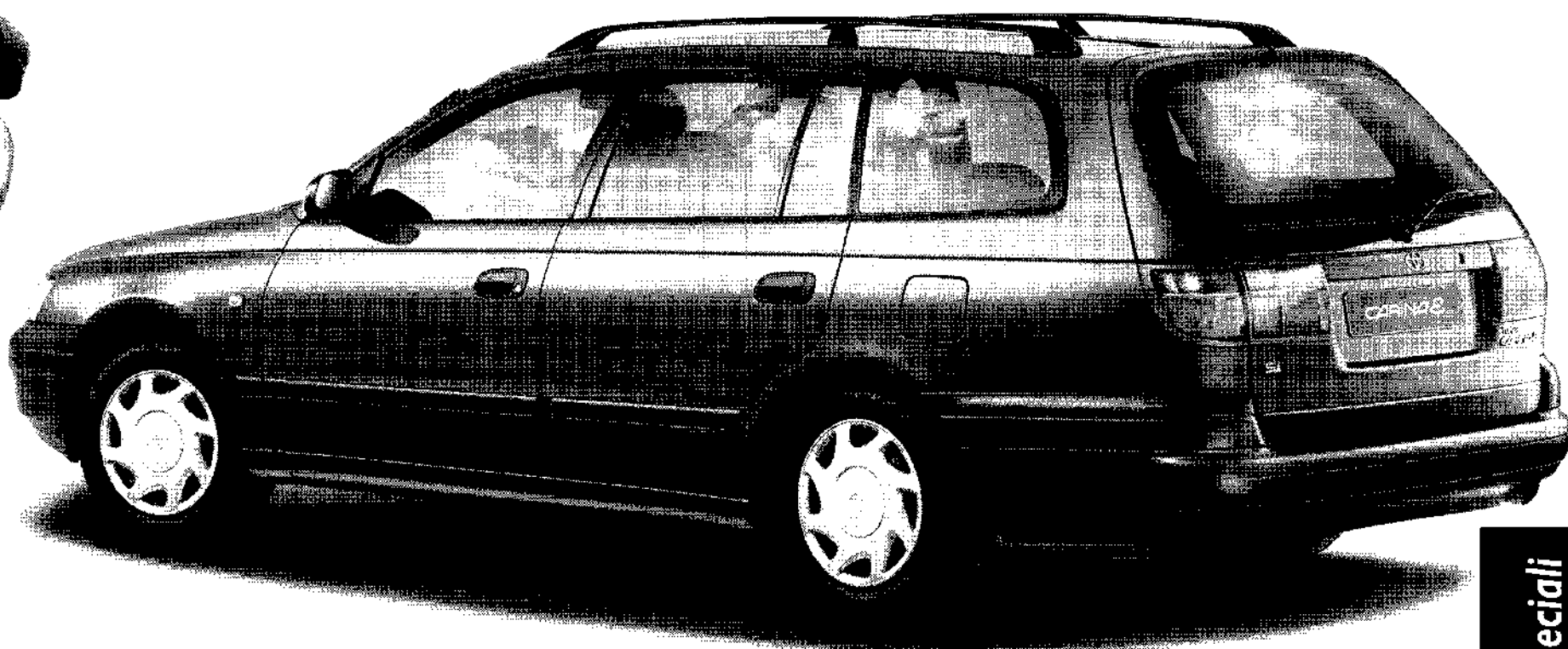
CON QUESTO PO' PO' DI LOGORREA non c'è poi da stupirsi se una lettrice della «Stampa» si sia detta allibita per aver visto in tv «chi telefona, chi parla, chi sonnecchia». Insomma, vale sempre la raccomandazione rivolta da Gian Carlo Pajetta ad un deputato che si ostinava a parlare solo a se stesso: «Beh, quando hai finito spegni la luce». Ma valgono soprattutto le risposte che un grande presidente americano, Thomas Woodrow Wilson, diede ad un appena assunto segretario che gli chiedeva quanto tempo avesse bisogno per preparare un discorso di un'ora. «Cinque minuti». «E allora - reagi entusiasta quello -, per un discorso di cinque minuti le basteranno solo pochi istanti!» «Per un discorso di cinque minuti mi ci vuole un'ora», fu la gelida risposta. Su cui forse qualcuno potrebbe meditare.

DICE BUTTIGLIONE DI AVER SOFFERTO molto, sino a «uscirne con le ossa rotte», durante la «disastrosa» settimana di dibattiti parlamentari. La mattina «a votare o a parlare», il pomeriggio «a far campagna elettorale», la sera «in collegamento con l'Albania per capire l'evolversi degli eventi». Bastasse? Macché: metteteci in più l'ansia che tornava mia figlia dagli Usa e lui voleva farsi raccontare com'era andato il corso all'Onu che, come tutti sanno, chiunque può frequentare. Per fortuna, ha confessato, che in auto, al ritorno a Roma dalle più lontane province, si lasciava andare «a declamare, a notte fonda, i versi del mio poeta prediletto, Rainer Maria Rilke». Rigorosamente in tedesco. Povero Buttiglione o povero Rilke?

CHIAMANSI «DOMANDE AL BURRO» quelle che certi giornalisti pongono ad un esponente politico solo e unicamente per ottenere la risposta che più fa comodo all'intervistato. Qualche esempio di domanda burrosa? Un'ancor fresca edizione del TG2 ne fornisce una preziosa epitome. Ad un corsuoso Buttiglione: «Siete delusi dell'atteggiamento di Prodi, eh?». Ad un piccato Pisanu: «Cosa rimproverate a Prodi?». Al semprebello Casini: «E ora come cambierà il vostro atteggiamento in Bicamerale?». C'è bisogno di conoscere anche le risposte?



Per Amore. Per Passione.



Non lasciatevela scappare!

Motori 1600cc, 2000cc 16V e 2000TD, ancora più elegante con la nuova consolle in radica, Carina E SW, anche nella versione GLi, può diventare finalmente vostra ad un prezzo da non perdere! Solo 27.070.000 lire per Carina E Si SW 1600cc, con usato con più di dieci anni da rottamare (sconto di 4.380.000 lire, con il contributo dello Stato).

CARINA E SW: da L. 27.070.000* - L. 351.000 AL MESE**

*Prezzo chiavi in mano con il contributo dello Stato, esclusa A.R.I.E.T.
**TAN 0% - TAEG 1,27%. Informazioni e prospetti presso le concessionarie Toyota. Salvo approvazione società finanziaria incaricata.

Numero Verde
167-011555

Per informazioni sulla rete dei Concessionari Toyota, telefonate al Numero Verde 167-011555 oppure consultate le Pagine Gialle.

PAGINE GIALLE



TOYOTA

Idee Guida un po' Speciali